



## Il Patriarca Moraglia: «La Ue cambi marcia o resterà un vaso di cocchio»

«**S**e l'Europa non si fonda sui valori di libertà e partecipazione democratica, rischia di restare un vaso di cocchio». L'ha detto il patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia, intervenendo ieri al Museo del 900 di Mestre alla prima giornata del Festival internazionale della Geopolitica. A stretto giro dalla presa di posizione del presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zup-

piche invita i cittadini ad andare a votare alle elezioni dell'8 e 9 giugno, il patriarca ha parlato della crisi e delle prospettive future dell'Unione Europea.

**Sperandio** a pagina 6

# «Europa, senza valori rischia di restare un vaso di cocchio»

### IL CONFRONTO

MESTRE «Se l'Europa non si fonda sui valori di libertà e partecipazione democratica, rischia di restare un vaso di cocchio». L'ha detto il patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia, intervenendo ieri al Museo del 900 di Mestre alla prima giornata del Festival internazionale della Geopolitica, che continua anche oggi e domani. A stretto giro dalla presa di posizione del presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi che invita i cittadini ad andare a votare alle elezioni dell'8 e 9 giugno, il patriarca ha parlato della crisi e delle prospettive future dell'Unione Europea. Partendo, in premessa, da una celebre frase, che suona da provocazione, del segretario di Stato americano negli anni Settanta Henry Kissinger: «Chi devo chiamare se devo parlare con l'Europa?». Moraglia ha dichiarato di condividere l'intervista di questi giorni del presidente francese Emmanuel Macron

all'«Economist» secondo cui «è essenziale sottolineare i valori della democrazia». E ha affermato che «la Brexit è il simbolo della fragilità dell'Europa che ha un passato con tanti errori ma è anche madre di tante cose positive, per esempio i sistemi liberal democratici. L'Europa, nata come Comunità economica del carbone e dell'acciaio, o cambia marcia superando le sole ragioni dello stare assieme di natura economica e finanziaria, oppure l'ente forte resterà solo la Bce».

Quindi il patriarca ha richiamato un passo del filosofo francese Francois Jullien, secondo il quale la casa comune europea non dovrebbe avere valori e prospettive comuni, escludendo anche la fede, «sebbene ci siano delle risorse che nascono dal cristianesimo».

«La democrazia - ha sottolineato Moraglia - non è solo un fatto formale, cioè il voto che determina una maggioranza e un'opposizione. A differenza di Jullien io ritengo debba avere dei valori e il bene comune deve servire le persone, a partire dai più fragili e indifesi. Non basta l'accordo sugli interessi economico-finanziari, perché se sarà solo così, ci sarà sempre qualcu-

no che si chiama fuori».

Il patriarca ha ricordato il mancato riconoscimento formale nell'ipotesi di una Costituzione europea poi bocciata, delle radici giudaico-cristiane dell'Europa sostenendo che «non ci saranno solo quelle, ma ci vuole un grande coraggio a negarle. L'Europa deve comprendere che nessuno farà niente per lei: senza un collante valoriale, sarà sempre e solo una ricetta economica», e ha ammonito: «O trova una sua storia, anche culturale, o rischia di rimanere un vaso di cocchio».

### IL PROGRAMMA

Il Festival internazionale della Geopolitica è organizzato dal Comune di Venezia, dalla Città metropolitana e dalla Rivista di Affari Internazionali «Atlantis», con il sostegno della Regione del Veneto, in collaborazione con il Circolo di Studi Diplomatici, l'Ufficio Italiano del Consiglio d'Europa, Confindustria Veneto, Europe Direct Venezia e Vela Spa. Ieri, in apertura, il governatore del Veneto Luca Zaia ha inviato un messaggio di saluto. I dibattiti continuano oggi, sempre nell'auditorium «De Miche-

lis» dell'M9, ospitando altre quattro sessioni di lavoro con una trentina di relatori (alcuni da remoto) nell'arco della giornata. Domani mattina, per il finale, è previsto un video intervento del ministro Raffaele Fitto; quindi il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro sarà intervistato dalla caporedattrice della Rai del Veneto Elisa Billato; e subito a seguire, per l'ultimo slot, il guardasigilli Carlo Nordio, in collegamento, dialogherà con il direttore del Gazzettino Roberto Papetti.

**Alvise Sperandio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PATRIARCA MORAGLIA AL FESTIVAL DI GEOPOLITICA: «BREXIT SIMBOLO DI FRAGILITÀ. LA DEMOCRAZIA NON È UN FATTO FORMALE»**





## La notte dell'Europa

di **Paolo Rumiz**

**È** da trent'anni – da quando l'Occidente ha lasciato la Bosnia in balia di squalidi affaristi e criminali – che mi ostino a narrare l'Europa. Più la sento balcanizzarsi e più vedo sbiadire gli ideali dei padri fondatori, più si rafforza in me l'obbligo di invocare quel nome. Europa. Ho riempito teatri, accompa-

gnato orchestre sinfoniche di giovani, esplorato monasteri, risalito fiumi e montagne dall'Atlantico al Caucaso, per poi scriverne, in prosa e persino in versi, ed evocare la grande utopia da cui l'attuale alleanza è nata dopo la seconda guerra mondiale. A contatto col pubblico è stato sempre facile risvegliare l'amore per la grande madre comune, capace di affratellare le nazioni.

● a pagina 22

*L'analisi*

# La notte dell'Europa

di **Paolo Rumiz**

**È** da trent'anni – da quando l'Occidente ha lasciato la Bosnia in balia di squalidi affaristi e criminali – che mi ostino a narrare l'Europa. Più la sento balcanizzarsi e più vedo sbiadire gli ideali dei padri fondatori, più si rafforza in me l'obbligo di invocare quel nome. Europa. Ho riempito teatri, accompagnato orchestre sinfoniche di giovani, esplorato monasteri, risalito fiumi e montagne dall'Atlantico al Caucaso, per poi scriverne, in prosa e persino in versi, ed evocare la grande utopia da cui l'attuale alleanza è nata dopo la seconda guerra mondiale. A contatto col pubblico è stato sempre facile risvegliare l'amore per la grande madre comune, capace di affratellare le nazioni. La mancanza di risposta sta al vertice. Le istituzioni comunitarie non erano e non sono in grado di offrire una sponda al bisogno emozionale di appartenenza continentale. Nel mio errare da cantastorie di paese in paese ho sentito raramente la vicinanza del Palazzo. Bruxelles era troppo impantanata in grovigli di interessi, equilibrismi e trattative con le lobby, per capire l'importanza politica della narrativa.

Oggi, 9 maggio, è la giornata dell'Europa e mi chiedo cosa ci sia da festeggiare. Se guardo i vertici federali, la mia risposta è: niente. L'alleanza nella quale ho creduto, non è più la stessa. È come se mi affacciassi su una voragine da una precaria balaustra. Oltre, non vedo che il vuoto. Un vuoto etico, politico, strategico, diplomatico, narrativo, persino lessicale. La stessa parola "Europa" sembra essersi svuotata di significato. Sento che, come la bassa pressione nel meteo, quel vuoto di senso genera turbolenze. Mostra una terra in balia degli elementi. Certo, mai avrei immaginato che il mito della giovane principessa Europa rapita da Giove potesse essere tradito proprio da una



Peso: 1-5%, 22-39%



femmina, una donna chiamata Ursula. Per restare al potere dopo il voto, la presidente della commissione ha già invitato al banchetto le forze sovraniste, favorite nei sondaggi; le stesse che sognano di svuotare l'Unione dall'interno per farne un'alleanza invertebrata. Con lei, la mia terra si è degradata a patrimonio barattato a scopo elettorale. Con Europa che assomiglia sempre di più a una bella donna decaduta, costretta a vendere il suo corpo a bordostrada.

L'Europa non ha solo nemici esterni, Putin o il radicalismo islamico. C'è anche il nostro crollo valoriale e la nostra apertura al liberismo più sfrenato. Big Food, Big Pharma, Big Chemical e i mercanti d'armi fanno ormai quello che vogliono in Europa. Orwell si è impossessato delle istituzioni. Scuola, sanità, trasporti collassano. La povertà aumenta, il welfare va in pezzi. Salvo la piccola Danimarca, l'immigrazione non trova risposte capaci di conciliare accoglienza e disciplina. I confini tra gli Stati si richiudono. Il Mediterraneo diventa barriera. E la parola più tragica del secolo scorso – "nazione" – torna in *auge* per fare altri disastri.

Che bel sorriso materno ostenta nei manifesti la signora Von der Leyen. Quel sorriso non svela che, sotto il suo comando, gli uffici della Commissione, da strumento di consenso democratico, si sono trasformati in un bunker dove regna cieca obbedienza, dove è possibile trattare in segreto con le società farmaceutiche in materia di vaccini e depotenziare l'Antitrust, unico freno rimasto alla voracità predatoria dell'economia. Ursula, che ha aperto il suo mandato rilanciando il Green Deal ora lo conclude con la sua demolizione, facendo dell'Ue una banderuola. Ursula, soprannominata "presidente americana" per la sua acritica sudditanza alla Nato.

I salamelecchi fra la Presidente e i post-fascisti soprattutto italiani, nascondono la ricerca di un'alleanza fatale. Quella tra il cuore democristiano dell'Unione, legato alla tecnocrazia delle grandi corporation, e un'ideologia storicamente spietata con i deboli, i poveri e i diversi. Gli stessi che l'economia del consumo scheda come "superflui" nella catena di produzione. Il ritorno delle nazioni, in cambio dell'egemonia dei McDonald's.

È un patto di mutua convenienza. I poteri globali blandiscono i sovranismi per indebolire l'ultima roccaforte mondiale dei diritti e delle regole, togliere di mezzo un formidabile concorrente e ottenere mano libera nella razzia delle risorse e nell'uso di manodopera. Dal canto loro, i sovranismi si servono dei "social", più efficaci di qualsiasi manganello, per convincere i popoli a una docile sottomissione, evocando complottismi e continue emergenze da stato d'assedio. Nuovamente un tradimento "al femminile", giocato fra Marine Le Pen, Giorgia Meloni e la stessa Von der Leyen.

Sento un rullo crescente in questa notte dell'Europa. Sono i

tamburi dell'etno-nazionalismo, le parole di odio che filtrano su tiktok e su facebook. I sovranismi hanno imparato con anticipo sulle altre forze politiche a servirsi del potere seduttivo della Rete. Hanno fatto proselitismo a partire dai minori, predicando l'ostilità al diverso e il bisogno di un capo supremo. Ma soprattutto hanno creato nella pubblica opinione l'idea di un inevitabile tramonto della democrazia, tanto da obbligare le forze moderate e l'inesistente sinistra a rincorrere i sovranisti sul piano del linguaggio. Domani, se anche la destra non dovesse vincere, la destra si ritroverebbe comunque vincitrice, sul piano del discorso e del pensiero medio.

Ipnottizzati da questa "estetica del tramonto", i mass media continuano a sottovalutare i segnali di controtendenza. Non si è parlato abbastanza dei tre milioni di tedeschi che hanno riempito le piazze per proclamarsi "barriera tagliafuoco" rispetto al ritorno dei nazismo, della formidabile riscossa elettorale dei polacchi contro il nazionalismo necrofilo che li ha dominati per anni, della rabbia dei giovani pacifisti manganellati o delle manifestazioni dei lavoratori contro lo sfruttamento della manodopera, lo smantellamento della sanità e del sistema pensionistico.

Non sappiamo come andrà a finire. Molto dipende da come narreremo l'Europa. Gli intellettuali sono stati troppo zitti. Eppure, mai come in questo momento il loro compito è chiaro: difendere la parola dal balbettio barbarico che l'aggreddisce. È stata la falsa alternativa fra "inglese" ed "europeo" a determinare Brexit. Sono state le parole dei media a spingere la Jugoslavia verso il baratro. E se oggi Russia e Ucraina rischiano di autodistruggersi in un conflitto senza fine, è anche perché manca nelle élite europee la capacità di tessere una mediazione. Per il nodo di Gaza il discorso non cambia.

A questo punto si tratta di spiegare che il sovranismo è la strada più sicura per diventare vulnerabili, diventare terra di conquista delle multinazionali, e quindi perdere la sovranità. Ricordare che, causa i nazionalismi, l'Europa si è già suicidata due volte. E che, nel momento più buio, l'Inghilterra ha resistito alla valanga nazista grazie al discorso appassionato di un uomo solo, Winston Churchill. Si tratta di raccontare ai bambini quanto è fortunata, quanto verde è questa nostra terra, e quanta nostalgia scatena quando le si è lontani. Ripartire dal mito per ricostruire il sogno europeo.





## LA POLITICA

Perché Von der Leyen  
si allontana da Meloni

MARCELLO SORGI

Non sarà certo la fine di un'amicizia - per quel che poi valgono le amicizie in politica. Ma certo, fa un po' impressione vedere Ursula von der Leyen atterrare a Roma, tappa strategica della corsa per la riconferma alla presidenza della Commissione europea, e

guardarsi bene dall'incontrare Giorgia Meloni. - PAGINA 23

CAPURSO E OLIVO - PAGINA 10

## PERCHÉ VON DER LEYEN SI ALLONTANA DA MELONI

MARCELLO SORGI



Non sarà certo la fine di un'amicizia - per quel che poi valgono le amicizie in politica. Ma certo, fa un po' impressione vedere Ursula von der Leyen atterrare a Roma, tappa strategica della corsa per la riconferma alla presidenza della Commissione europea, e guardarsi bene dall'incontrare Giorgia Meloni. Dopo tutto quel che hanno fatto insieme, tra Lampedusa, l'Egitto e la Tunisia. Dopo tante e tante conferenze stampa e photo-opportunities. Ieri invece, silenzio. Solo un breve colloquio con il vicepremier Tajani, prima di riprendere il suo cammino.

Eppure c'è una ragione chiara del plateale allontanamento tra queste sue donne che rivestono un ruolo strategico in Europa. Con l'approssimarsi del voto dell'8-9 giugno, Meloni ha progressivamente abbandonato l'immagine europeista che aveva costruito nel primo anno e mezzo di governo, tra impegno filo-Nato e filo-Usa nello scenario tremendo della guerra in Ucraina e ruolo di fiancheggiamento (come altrimenti definirlo?) delle complicate decisioni delle autorità di Bruxelles dopo i mesi dell'emergenza Covid. Fino al passaggio delicato dell'introduzione del nuovo Patto di stabilità e alla scelta contraddittoria di bocciarlo, come leader di Fratelli d'Italia, insieme a tutti gli altri partiti italiani, in nome degli interessi elettorali per cui ognuno guarda alla propria sinistra o alla sua destra per non restare scoperto; e di riapprovarlo, come presidente del consiglio, pochi giorni dopo. Due passi avanti e uno indietro: questa è stata per Meloni la strategia in Europa. E l'ostentata amicizia con VdL, come



Peso: 1-3%, 23-26%



chiamano la presidente uscente della Commissione, ne ha fatto parte a pieno titolo. Ma anche Von der Leyen ha ricavato qualche vantaggio dall'avvicinamento di Meloni. Candidata a succedere a se stessa di un partito, come il Ppe, che mai e poi mai vorrebbe trovarsi nelle condizioni di sostituire l'alleanza attuale con Socialisti, Verdi e Liberali, con la destra estrema che in Europa avanza dappertutto minacciosa verso un risultato che i sondaggi pronosticano clamoroso. Per i Popolari europei, più che di un ribaltone si tratterebbe di un'abdicazione. E la speranza di convincere Meloni, al di là delle sue affermazioni di propaganda,

a portare i suoi probabili trenta eurodeputati a dare una mano alla rielezione della Presidente della Commissione, affiancando la cosiddetta "maggioranza Ursula", era ed è rimasta viva fino a poco tempo fa.

Finché Meloni, per non lasciare troppo spazio a Salvini, ha sposato la parola d'ordine del "centrodestra in Europa", intesa come alleanza di tutte le forze disponibili, comprese le più radicali. E VdL, benché consapevole che solo una frattura della destra europea potrebbe garantirle un secondo mandato, ha cominciato a prendere le distanze, almeno ufficialmente, dall'amica Giorgia. Ecco spiegata l'assenza dell'appuntamento romano nell'agenda delle due. Di qui a dire che tra Giorgia e Ursula si sia consumata una rottura, però, ne corre. In Italia tutta la propaganda del destra-centro finora è stata un gioco degli specchi. Riforme istituzionali sbandierate e rinviata allo stesso tem-

po, per evitare di aprire conflitti nella maggioranza e allo stesso tempo di dare a Salvini, con l'approvazione della legge sulle nuove autonomie, un cavallo di battaglia che il leader leghista saprebbe bene come spendersi. Lo stesso vale per la separazione delle carriere dei magistrati, testo in mano al Guardasigilli Nordio, che si guarda bene dal portarlo in Consiglio dei ministri. E ancora per la polemica tra Giorgetti, ministro dell'Economia, e Tajani, responsabile degli Esteri sul Superbonus edilizio: finirà a coda di topo. Insomma, c'è un che di pirandelliano tra il dire, il fare e l'apparire di questa campagna elettorale: e proprio Meloni sembra essersi appropriata di certe tecniche salviniane: simulare uno spostamento, un allontanamento, un raffreddamento, per poi recuperare all'indomani del voto, a risultato incassato. Ma se Salvini ci ha ormai abituato da tempo a questo genere di comportamenti, e al sacrificio della sua credibilità personale di uomo delle istituzioni, Meloni, lo stesso prezzo, non può consentirsi di pagarlo. Una campagna condotta così lascerà cicatrici, che si vedranno a occhio nudo all'indomani del voto. Magari quando la premier magari cercherà di offrire di nuovo la sua faccia europeista, senza accorgersi del rischio che possa assomigliare a una maschera. —



L'intervista

Zingaretti: «Roma diventi città-guida Ue»

ROMA «Roma è la città dei trattati europei. Oggi il confronto è anche con Parigi, Lisbona, Madrid, Berlino, Praga. Io credo che Roma debba esserci da protagonista». Lo dice a Il Messaggero il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti.

A pag. 8

L'intervista Nicola Zingaretti

«Roma deve diventare la città guida della Ue»

► Il candidato dem: «Il futuro della Capitale si gioca sulla sfida con Parigi, Berlino, Madrid» ► «Conte ci attacca? Gli elettori premieranno le forze politiche più unitarie, come il Pd»

**O**norevole Zingaretti, quanto è difficile per lei e per il Pd questa campagna elettorale in cui ci sono da fronteggiare una destra molto forte e un rischio astensionismo molto alto?

«Io sono in giro dalla mattina alla sera, anche adesso mentre le sto parlando, per comizi e incontri, viaggio attraverso tutta la grande circoscrizione del Centro Italia, e trovo che stia andando bene questa esperienza per me non insolita e sempre appassionante. Perché c'è tanta curiosità, tra le persone, nel capire ciò che sta accadendo a livello italiano e internazionale. Da sempre c'è stato un confronto tra idee di Europa. Oggi, è diverso. Perché il confronto è tra noi che l'Europa la vogliamo cambiare per renderla più forte e più umana e i nazionalisti che la vogliono distruggere».

Come dicono molti osservatori: o si fa l'Europa o si muore?

«Siamo, a mio parere, in un momento di estremo rischio. Perché la denuncia di molte assenze da

parte dell'Europa, penso a quelle nei teatri di guerra, è corretta. La colpa di questo però non è dell'Europa: è delle destre nazionaliste che l'Europa non la vogliono».

**Non crede che, sia quelli che l'Europa non la vogliono sia quelli come il Pd che l'Europa dicono di volerla, parlano poco di temi europei e la contesa - in maniera un po' provinciale - sembra tutta di politica interna?**

«Puntare sui grandi temi, sui contenuti forti, secondo me è la via da seguire, per coinvolgere gli elettori. Una questione immensa è Roma».

**Sta dicendo che Roma, che assurdamente neanche viene accettata in pieno come capitale italiana, deve diventare la città-guida dell'Europa?**

«Roma è la città dei trattati euro-

pei che nel 1957 in Campidoglio hanno creato la comunità economica del nostro continente. Oggi il confronto, giustamente, è anche con Parigi, Lisbona, Budapest, Madrid, Berlino, Praga. Io credo che Roma, in questa competizione e collaborazione, deve esserci da protagonista. E, mi permetto di dire, anche il Lazio deve avere una maggiore importanza strategica. Quando era governata dal centrosinistra, la nostra regione è stata pienamente europea ed europeista. Nell'ultima programmazione dei fondi Ue, il Lazio li ha raddoppiati mentre ero io presidente. Avevamo speso bene i



Peso:1-2%,8-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



soldi precedenti, e siamo stati premiati per questo dalla Ue. Ora bisogna insistere in questa tensione europeista, che è nel dna di Roma».

**Che effetto le fa essere nel collegio di Roma e del Centro Italia che ha espresso in questi anni, per l'Europa, Sassoli, Gualtieri e Gentiloni?**

«Ero io il segretario del Pd che ha promosso quella squadra. Adesso dovrò fare di tutto per esserne all'altezza. Inoltre dobbiamo ragionare in uno spirito comune con gli altri candidati della nostra lista. Siamo una squadra molto rappresentativa che infatti sarà premiata nelle urne. Oltre che per Roma, io combatto affinché si affermi un tema che ho posto da presidente della Regione Lazio: cioè la forza dell'Italia dei due mari».

**Portare in Europa la striscia che va dal Tirreno all'Adriatico? Ma se neanche a livello nazionale l'Italia di mezzo riceve importanza e ascolto...**

«Queste sono le battaglie qualificanti. L'Italia centrale è strapiena di potenzialità ma purtroppo è poco integrata. L'Europa è il luogo giusto per far vivere e per rafforzare questa dimensione, quando si parla di infrastrutture e di integrazione sociale e economica. Perciò credo che l'autonomia differenziata sia un errore. Abbiamo bisogno di un'Italia più forte, solidale e unita. E non di una frattura che ci renderebbe tutti più deboli nella nuova fase di grande competizione nel mondo».

**Gli studiosi di geopolitica sostengono che, insieme a quella tra gli Stati, la gara durissima a livello planetario sarà quella tra le grandi metropoli. Roma è attrezzata per la contesa?**

«Anche io credo che le grandi aree metropolitane stanno assumendo un rilievo sempre più decisivo sullo scenario globale. Perché in queste aree si concentrano i luoghi della produzione, della ricerca, della residenzialità. La qualità urbana e del benessere è quindi fondamentale. Roma, da tutti questi punti di vista, può essere un modello in Europa. Non esiste angolo del mondo nel quale convivono

un'incredibile ricchezza che ci viene dalla nostra storia plurimillennaria insieme a imprese moderne ad alto contenuto tecnologico e a luoghi della scienza e del sapere come quelli che possono vantare Roma, il territorio circostante e l'intera Italia centrale».

**Quindi condivide i poster elettorali della Lega in cui si dice più Italia in Europa?**

«Non scherzi. Quella è la follia di certa destra. Che, assecondando il malessere di tante persone, indica un capro espiatorio: l'Europa, appunto. Ma è tutto falso. I problemi che abbiamo, a cominciare da quelli delle disuguaglianze sociali, senza una nuova Europa peggiorerebbero».

**Anche il Pd però, come tutti, di Europa sta parlando poco.**

«A me non pare affatto che, per quanto ci riguarda, sia così. Casomai, la nostra è una battaglia contro l'illusione che parlare di Europa sia una cosa diversa che parlare della nostra vita».

**Ma voi dem in questa campagna elettorale sembrare il trionfo del «ma anche». Atlantismo ma anche vetero-pacifismo, riformismo ma anche massimalismo... Così, non si confondono gli elettori?**

«Le nostre posizioni sono chiarissime e coerenti. Ci serve l'Europa che promuove la pace e che investe sul lavoro, sullo sviluppo, sulla protezione contro lo sfruttamento e sui diritti delle persone. Come vede, la nostra proposta è fatta di concretezza nel rispondere alle domande di umanità, di dignità e di vivibilità che angosciano i cittadini».

**A Elly Schlein, per il duello (se ci sarà) con Meloni, ha dato proprio il consiglio di essere concreta?**

«Le direi di essere se stessa. E sono sicuro che lo farà. E sono sicuro che, in quel confronto tivvù, emergeranno la figura di una premier che ha fatto tante promesse e non ne mantiene quasi nessuna e la figura di una giovane donna che sta ricostruendo l'ipotesi di un'alternativa al presente».

**Il Pd a guida Zingaretti nel 2019 prese il 22,7 per cento. A giugno festeggerete se toccate quota 20?**

«Il risultato più importante lo stiamo già raggiungendo. Il Pd sarà la

prima forza dello schieramento d'opposizione e l'insieme dei partiti dell'opposizione sarà più forte rispetto all'alleanza di centrodestra che sta governando l'Italia».

**Come pensate che possa essere un'alternativa il fronte rosso-giallo insieme Conte che vi sbeffeggia e vi sabotata?**

«Non do giudizi sugli altri. Ma sono convinto che i cittadini che vogliono uscire dall'incubo del presente premieranno la forza più unitaria. Perché questo coincide con un'esigenza democratica:

**Onorevole, non starà anche lei dicendo che esiste in Italia un «allarme democratico», ossia che sta tornando il fascismo. Suvvia...**

«Io penso che indignarsi sia giusto ma non basta. Il Pd sta assolvendo, e deve continuare a farlo, un compito di chiarezza nei contenuti e di costruzione dell'alternativa. Abbiamo le competenze e la passione per svolgere questo ruolo per il progresso dell'Italia».

**Dicono che lei voglia fare il sindaco di Roma, anzi il presidente del Parlamento europeo, o meglio di nuovo il segretario del Pd o come minimo il capodelegazione dem a Bruxelles. Ma lei che cosa vuole fare davvero?**

«Quello che sto facendo. Cioè dare una mano, come ho sempre fatto nella mia vita, a vincere le elezioni. Quando leggo scenari e presunti retroscena, penso che non sia compito del giornalismo quello di seminare zizzania. A me interessa soltanto impegnarmi, come sto facendo, in una campagna elettorale condotta strada per strada, e con un approccio serio e popolare. Comincio la mattina nei mercati e spesso concludo la serata nei pub pieni di giovani davanti a una birra a parlare di futuro».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,8-54%



**L'ITALIA CENTRALE È PIENA DI POTENZIALITÀ CHE VANNO INTEGRATE E SI PUÒ FARE NELLA DIMENSIONE EUROPEA**

**UNA FOLLIA DIRE "PIÙ ITALIA E MENO EUROPA" COME FA UNA CERTA DESTRA ASSECONDANDO IL MALESSERE DI TANTE PERSONE**

**PER COINVOLGERE I CITTADINI BISOGNA PARLARE DEI GRANDI TEMI E RISPONDERE ALLE DOMANDE CHE LI ANGOSCIANO**



### CHI È

Ex segretario del Pd, presidente della Regione Lazio dal 2013 al 2022. Attualmente è candidato alle elezioni europee con il Pd nella circoscrizione del Centro Italia



Peso: 1-2%, 8-54%